

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I-II | 2020. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: novembre 2019, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Sommario

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Editoriale</i>	11
--	----

MONOGRAFICO
Forme e spazi della Teoria critica,
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

LUCA CORCHIA, WALTER PRIVITERA, AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Presentazione</i>	17
---	----

Sezione prima
FORME DELLA TEORIA CRITICA

AMBROGIO SANTAMBROGIO <i>Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella Dialettica dell'Illuminismo</i>	29
---	----

LUCIO CORTELLA <i>Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno</i>	47
--	----

STEFAN MÜLLER-DOOHM <i>Habermas e la teoria comunicativa della società</i>	63
---	----

VIRGINIO MARZOCCHI <i>La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale</i>	85
---	----

MATTEO BIANCHIN <i>Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere</i>	103
---	-----

LORENZO BRUNI <i>Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale</i>	121
---	-----

ELEONORA PIROMALLI		
<i>La critica critica di Rahel Jaeggi. A partire da Was ist Ideologiekritik</i>		141
GIORGIO FAZIO		
<i>Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una rilettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa</i>		157
FRANCO CRESPI		
<i>Tornare a Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale</i>		179

Sezione seconda
HABERMAS E LA “SCUOLA DI FRANCOFORTE”

MARINA CALLONI		
<i>La divergente unità della “cosiddetta” Scuola di Francoforte</i>		197
JÜRGEN HABERMAS		
<i>Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte</i>		215
JÜRGEN HABERMAS		
<i>La Teoria critica e l'Università di Francoforte</i>		223
JÜRGEN HABERMAS		
<i>Postfazione alla Dialettica dell'illuminismo</i>		233
JÜRGEN HABERMAS		
<i>Una generazione separata da Adorno</i>		253

Sezione terza
SFERA PUBBLICA E TEORIA SOCIALE IN HABERMAS

ROMAN YOS		
<i>Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica</i>		265
WILLIAM OUTHWAITE		
<i>La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale</i>		287
BERNHARD PETERS		
<i>La semantica del termine “sfera pubblica”</i>		307
ANTONIO FLORIDIA		
<i>Habermas e la democrazia deliberativa</i>		325

OLIMPIA AFFUSO	
<i>Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo</i>	351
LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE	
<i>La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research</i>	375
STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>L'Europa di fronte al capitalismo globale</i>	405
MASSIMO PENDENZA	
<i>Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il "cosmopolitismo"</i>	421
LEONARDO CEPPA	
<i>La rinascita delle religioni all'interno della democrazia</i>	443
PAOLO JEDLOWSKI	
<i>Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"</i>	459
WALTER PRIVITERA	
<i>Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali</i>	477

Sezione quarta

DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO

ANDREA BORGHINI	
<i>Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico</i>	497
BARBARA HENRY	
<i>Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)</i>	517
VINCENZO ROMANIA	
<i>Lebenswelt, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills</i>	531
PIER LUIGI LECIS	
<i>Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità</i>	549
LAURA LEONARDI	
<i>Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi</i>	569

ROBERTA IANNONE, ILARIA IANNUZZI <i>La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas</i>	593
LIDIA LO SCHIAVO <i>Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità</i>	615
MASSIMO CERULO <i>Sfera pubblica e opinione pubblica. Bourdieu e Habermas, una comparazione</i>	637
PAOLO COSTA <i>Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità</i>	649
ALESSANDRO FERRARA <i>Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela</i>	665
ANTONIO DE SIMONE <i>Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour</i>	679
MAURO PIRAS <i>Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls)</i>	699

CORRISPONDENZE

FRANCO CRESPI, LUCIO CORTELLA <i>Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas</i>	723
--	-----

LIBRI IN DISCUSSIONE

ENRICO CANIGLIA Alain Ehrenberg, <i>La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società</i> , Einaudi, Torino, 2019, 342 pp.	735
RUGGERO D'ALESSANDRO Edmond Goblot, <i>La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna</i> , a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp.	741
ANGELA PERULLI Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di), <i>Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp.	745

CORRADO PIRODDI

Matteo Santarelli, *La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey*, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp.

751

Elenco dei revisori permanenti

755

Avvertenze per Curatori e Autori

757

LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE

La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella *communication research*

1. *Perché gli studi comunicativi sono il terreno di verifica del modello habermasiano*

Il concetto di sfera pubblica compare nelle ricerche di Habermas sin dai primi scritti degli anni Cinquanta-Sessanta. Il modello caratterizza una parte rilevante del “programma di ricerca” sulla “teoria generale della società” della fase matura, con le sue applicazioni nel campo sociologico della teoria dell’evoluzione sociale e in quello politologico della concezione deliberativa della democrazia. Esso si pone, inoltre, come la chiave interpretativa per comprendere il rapporto tra la prassi e teoria e, quindi, i suoi interventi più politici da ultimo focalizzati sul predominio della logica economica sulla politica, le radici religiose della solidarietà sociale, l’integrazione europea, la politica interna mondiale e altri grandi temi di attualità. Per l’analisi di tale concetto nell’itinerario intellettuale di Habermas la letteratura è ormai vasta [per l’Italia cfr. Privitera 2001, 2012; Affuso 2010]. In questa sede, invece, l’attenzione sarà focalizzata su una serie di ipotesi e riflessioni critiche mirate a evidenziare l’importanza del modello nella *communication research* e la centralità che il campo di studi sui media ha avuto per le elaborazioni di Habermas.

In primo luogo, il “ciclo della comunicazione politica” dipende dalla circolazione di informazioni, idee e opinioni in tre diverse “arene” della sfera pubblica in cui essa assume forme specifiche: i dibattiti istituzionalizzati al centro del sistema politico; la comunicazione quotidiana nella società civile; la comunicazione di massa nei media *mainstream*. Ciascuna delle tre arene ha le proprie strutture, funzioni e modalità di comunicazione – c’è una divisione del lavoro o differenziazione – e le interrelazioni tra i tre sistemi determinano la qualità del processo discorsivo.

di formazione delle opinioni e della volontà collettiva. Ciononostante, i mezzi di comunicazione di massa e gli attori sociali in essi protagonisti sono il fulcro della sfera pubblica nelle società contemporanee per cui essa “è prodotta attraverso i mass-media” [1992, tr. it. 1996, 94].

In secondo luogo, è interessante notare, inoltre, come Habermas abbia aggiornato continuamente il quadro teorico alla luce delle analisi fattuali sulla struttura e i mutamenti di funzione della sfera pubblica. Nel tempo, egli ha preso le distanze dalle “impostazioni teoriche” sull’“industria culturale” di Horkheimer e Adorno – ancora preminenti nelle ricerche giovanili e in *Strukturwandel Der Öffentlichkeit* [1962, tr. it. 1971; 1990, tr. it. 2002, VIII] –, finendo per assumere alcuni concetti – clima di opinione, *agenda-setting*, *framing*, *encoding-decoding*, etc. – tratti da programmi di ricerca consolidati negli studi comunicativi.

Infine, va osservato che, negli studi comunicativi, la letteratura ha sempre attribuito grande rilevanza all’approccio habermasiano. Almeno a livello internazionale, la sua opera è uno di quei punti di intersezione tra la teoria e la ricerca che Mancini [2009] indicava come l’unione naturale per le scienze sociali. In tal campo, Habermas è “il teorico della sfera pubblica” e la sfera pubblica viene valutata come un “concetto faro” e una “pietra angolare” della disciplina [Lits 2014, 77]¹. Inevitabilmente variegata nei giudizi, la qualità della recezione è buona [tra i tanti, cfr. Garnham 1992; Warner 1992; Johnson 2006; Dahlgren 1991, 2007; Livingstone, Lunt 1994; Hofmann 2017; Wessler 2018; Kautzer 2019] e tiene conto della revisione del modello che Habermas ha compiuto dalla *Teoria dell’agire comunicativo* [1981, tr. it. 1986], attraverso l’*Introduzione* alla seconda edizione di *Storia e critica dell’opinione pubblica* [1990, tr. it. 2002] e *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* [1992, tr. it. 1996], sino alla conferenza *Political Communication in Media Society*, tenuta al congresso dell’Associazione Internazionale di Comunicazione (ICA), a Dresda, il 20 giugno 2006 [tr. it. 2011].

Dopo aver introdotto il modello normativo, con i suoi principi esigenti in merito alle condizioni pragmatiche e ai requisiti funzionali della sfera pubblica nella riproduzione dei sistemi sociali (2), il saggio intende sistematizzare le riflessioni di Habermas, distinguendo dimensioni sociologiche in cui verificare l’adeguatezza empirica del modello habermasia-

¹ Ciò è confermato da un’indagine delle occorrenze negli articoli, libri, manuali ed enciclopedie internazionali più influenti [Delanty 2007; Littlejohn, Foss 2009].

no: l'indipendenza dei media dai sotto-sistemi economici e politico-amministrativi; gli effetti sul pubblico della comunicazione mediale, considerando la struttura delle relazioni e la qualità dell'informazione (3). Da ultimo, presenteremo la tesi di Habermas – oggi divenuta ancor più controversa per la configurazione ibrida del sistema mediale – che la concezione deliberativa dell'“opinione pubblica” mantenga una “grandezza controfattuale” grazie al ruolo-guida della “stampa di qualità” nel sistema mediale e non secondariamente per l'impegno degli intellettuali “veri” (4).

2. La definizione della sfera pubblica nel modello normativo

Se consideriamo la storia della *media research*, il modello di Habermas presenta evidenti somiglianze con la “teoria della dipendenza” di Melvin DeFleur e Sandra Ball-Rokeach [1976, 1985], che i due studiosi americani etichettarono come “ecologica”, nel senso che colloca il sistema dei media all'interno di un insieme di relazioni, da un lato, con il pubblico, d'altro lato, con gli altri sistemi sociali, in particolare la politica e l'economia. Infatti, anche Habermas concepisce la sfera pubblica come un sistema di comunicazione intermedio (una “cinghia di trasmissione”) tra il sistema politico-amministrativo – con i suoi processi formali e organizzati di negoziazioni, deliberazioni e decisioni –, la generalità degli individui (e fruitori di informazioni) e la società civile – con le sue conversazioni dirette e indirette, formali e informali, tra singoli, gruppi sociali e associazioni: “il sostrato organizzativo di un universale «pubblico di cittadini» emergente, per così dire, fuori dalla sfera privata” [1992, tr. it. 1996, 435; cfr. Eder 2006]. Possiamo dare per note le elaborazioni culminate nei *Contributi per una teoria del diritto e della democrazia*, come esplicita il sottotitolo di *Fatti e norme* [cfr. Ceppa 2001], per concentrarci sulle funzioni della sfera pubblica.

Le istituzioni pubbliche forniscono ai cittadini e ai corpi intermedi, sul versante dell'*output*, il riconoscimento – e la realizzabilità in termini di beni e servizi – di un articolato sistema di diritti (“libertà soggettiva”, “sicurezza sociale” e “partecipazione politica”, “riconoscimento culturale”), che dovrebbe assicurare, sul versante dell'*input*, la loro obbedienza alle regole e decisioni. Questo processo avviene per effetto di una lealtà allo *status quo*, se non proprio di una convinta legittimazione. Nell'attuale complessità sociale, tuttavia, il coinvolgimento dei cittadini e della società civile è divenuta una fonte di risorse conoscitive per il sistema politico-

amministrativo nella programmazione e negoziazione di interessi: [2006a, tr. it. 2011, 78]. Questo surplus conoscitivo finalizzato alla “razionalizzazione” delle decisioni e al “consapevole assenso” dei loro destinatari dovrebbe essere elaborato in una sfera pubblica “ben funzionante”.

Contrariamente alla concezione elitista, per cui la soluzione dei complessi compiti di pianificazione e attuazione delle politiche è l’ambito esclusivo di professionisti con competenze tecnico-scientifiche e/o governative (la “tecnocrazia”), Habermas è convinto che proprio tali questioni, spesso conflittuali, richiedano di attingere alla ricchezza di esperienze, conoscenze e pratiche di cittadini e attori sociali. La sfera pubblica, in primo luogo, è uno spazio di mediazione, in cui i bisogni e le attese spontanee della gente comune e quelli più strutturati dei corpi intermedi della società civile così come le loro prese di posizione possono trovare ascolto. In tal senso, essa funziona come una “cassa di risonanza” e un “sistema di allerta”, drammatizzando ciò che è urgente [1992, tr. it. 1996, 423-424]. Questa funzione viene svolta con la rappresentazione e discussione pubblica di contenuti immediatamente politici, ma anche focalizzando l’attenzione sulle patologie sociali del mondo della vita e sui *deficit* di riproduzione simbolica e materiale dei sistemi politico-amministrativi.

Nella sfera pubblica, inoltre, si propaga normalmente una “babelica confusione di voci” che i mass media raccolgono, amplificano “filtrano”, selezionando lo spettro di valori, norme e motivazioni presenti nella società civile, in modo che dalla “periferia” possano superare le “chiuse idrauliche” del sistema politico ed essere discusse e rielaborate al “centro” nelle *routine* delle istituzioni [ivi, 431]. Habermas concepisce la sfera pubblica, in secondo luogo, come un “filtro” e un “condensatore”, in quanto attrae i flussi di messaggi provenienti dalla società civile e li traduce in tematiche e argomenti di possibile discussione pubblica, su cui prendere posizione in modo “razionalmente accettabile” [2006a, tr. it. 2011, 68].

Va precisato che Habermas lascia imprecisato un aspetto non secondario del concetto. Come nella vita quotidiana, anche nella sfera pubblica, soprattutto, in quella mediale, l’agire comunicativo assume la forma di conversazioni di tipo narrativo, in cui non sono distinte le pretese di validità tipiche delle argomentazioni². Se si ricerca nei suoi scritti una defini-

² Da una sistematizzazione dei suoi scritti risulta che le argomentazioni sono classificate in: 1. “discorsi esplicativi”; 2. “discorsi teoretici”; 3. “discorsi pragmatici”; 4. “discorsi pratico-morali”; 5. “discorsi esistenziali” (e le “critiche terapeutiche”); “discorsi etici”; 7. “critiche estetiche” [cfr. Corchia 2010, 86].

zione di cosa siano le “opinioni pubbliche”, infatti, si legge che “si possono intendere come sintesi di innumerevoli prese di posizione specifiche da parte di un pubblico di massa su problemi e contributi d’interesse generale più o meno definiti” [ivi, 81]. E ancora, si tratta di “concrezioni” (depositi o aggregamenti) di molteplici modelli interpretativi, credenze generali, descrizioni e rappresentazioni di fatti, concezioni morali, valutazioni etiche, espressioni emotive e altre forme più o meno discorsive sui temi – attori, oggetti, eventi – più o meno controversi. Le opinioni pubbliche “costituiscono un *milieu* cui si adattano pensieri e sentimenti, ed esercitano pertanto una pressione indiretta su opinioni e atteggiamenti; nel lungo periodo influiscono sulla formazione di una mentalità” [ivi, 88]. Per Habermas tale natura multiforme e indeterminata le rende difficili da definire empiricamente: “Un’opinione pubblica non è mai rappresentativa in senso statistico. Essa non è un aggregato di opinioni individuali singolarmente registrate e privatamente espresse; in questo senso non va scambiata con il risultato dei sondaggi d’opinione” [1992, tr. it. 1996, 429].

Ad ogni modo, le decisioni politiche collettivamente vincolanti si svolgono sotto il costante sguardo di un pubblico che le commenta, controlla e ne valuta le cause e gli effetti, mentre le élites politiche seguono “l’evolversi dell’opinione pubblica e dei sondaggi per poter meglio reagire” [2006a, tr. it. 2011, 78]. In terzo luogo, la sfera pubblica svolge una funzione di controllo che attiva i circuiti di accountability e responsiveness, limitando l’autoreferenzialità delle classi dirigenti, la deformazione e corruzione dell’interesse generale e la “ri-feudalizzazione” delle istituzioni da parte di particolari interessi organizzati, che delegittimano il sistema politico e aggravano la crisi di razionalità – un *deficit* di *output* che Habermas denuncia dagli anni Settanta [1973, tr. it. 1979, 52]. La tesi deliberativa afferma che esiste un legame tra le “virtù cognitive” e le “virtù di governo”. Per un verso, il confronto consente l’apertura dei circuiti decisionali, ridefinendo la natura dei problemi, gli argomenti e conducendo a soluzioni innovative che, in prima battuta, non si erano considerate. Per altro verso, è presumibile un risvolto pragmatico dovuto al fatto che, essendo maggiore la legittimità delle scelte partecipate, le decisioni assunte saranno più stabili e facili da attuare. Un limite per le deliberazioni della sfera pubblica, tuttavia, discende dal rapporto tra i discorsi e le decisioni. Secondo la tesi del “doppio binario”, il “potere comunicativo” che deriva dal confronto tra buoni argomenti nella sfera pubblica non può “dominare” il “potere amministrativo”, ma solamente dirigerlo, nella migliore del-

le ipotesi. Da qui, la celebre frase sul possibile livello di *empowerment*: “solo il sistema politico è veramente in grado di agire [...] i discorsi non governano” [1991, tr. it. 1996, 335-336; cfr. 2006a, tr. it. 2011, 71].

Il modello habermasiano, infine, concepisce la sfera pubblica come uno “spazio discorsivo”, in cui gli attori non solo rappresentano ciò che credono, compiono o auspicano bensì elevano il livello di conoscenza dei problemi e delle possibili soluzioni, attraverso il confronto argomentativo tra molteplici “ragioni”. Habermas ritiene che nel mondo della vita siano all’opera alcuni principali assunti che divengono palesi solo quando la normale trasmissione di pratiche e significati attraverso le *routine* e il senso comune viene interrotta da circostanze problematiche.

Il primo è che le “pretese di validità” hanno una forza maggiore rispetto alle “pretese di potere”, le quali, anche quando legittime, devono comunque dar conto del proprio contenuto di verità o giustizia, e, se illegittime, sono inconfessabili, a meno di screditarne i sostenitori: le rivendicazioni di autorità, l’esercizio dell’inganno o le minacce di violenza non generano, di per sé, alcun consenso razionale. Da qui la tesi sul “carattere parassitario” dell’agire strategico rispetto a quello comunicativo.

Secondariamente, il modello suppone che, avendo a disposizione tutti gli elementi informativi necessari, nelle “prese di posizione sì/no”, ciascuno sia in grado di valutare la plausibilità delle buone ragioni addotte dai partecipanti. Non si disconoscono le differenze dotazioni di capitale culturale (conoscenze generali e specialistiche, abilità, modi di essere) che i diversi temi richiedono per la comprensione dei problemi e le proposte di soluzione. Semplicemente, gli argomenti migliori sono tali perché, oltre al valore intrinseco, possono essere “tradotti” in un linguaggio facilmente accessibile. La deliberazione è un fatto sociale con valenze educative e formative e genera un circuito virtuoso di circolazione delle idee e chiarificazione dei giudizi.

Il terzo assunto presume che, in una discussione su questioni di rilevanza collettiva, gli argomenti migliori abbiano una propria forza persuasiva, in grado di responsabilizzare i partecipanti verso un atteggiamento che si avvicina al principio che Habermas ha definito “universalizzazione degli interessi” [1983, tr. it. 1985, 74] o almeno alla “progressiva comprensione delle ragioni altrui (senza rinunciare aprioristicamente alle proprie)”. Ciò dovrebbe generare “uno spostamento verso valutazioni più bilanciate, condivise, ragionate e orientate al cambiamento”, al di là dei propri tornaconti e orientamenti. Emerge qui la differenza della deliberazione

(*deliberation*) rispetto al *voting* e al *bargaining*. Nel modello deliberativo, per quanto si possa far ricorso alla negoziazione e alla votazione, ciò che è rilevante è la trasformazione delle opinioni, condotte e motivazioni, mediante la “discussione razionale”, cioè i processi di apprendimento [2006a, tr. it. 2011, 70]. Questa concezione non implica alcuna sottovalutazione del conflitto – lo stesso Habermas descrive la deliberazione come una “lotta ritualizzata” [1999, tr. it. 2001, 138] – né la presunzione di raggiungere un consenso su che cosa sia, volta per volta e in contesti diversi, l’interesse generale. Nessuno può garantire *a priori* la verità delle descrizioni, la giustezza dei precetti, l’autenticità delle auto-rappresentazioni e l’efficacia delle decisioni pragmatiche. Tuttavia, questi criteri procedurali potrebbero salvaguardare la razionalità delle argomentazioni o, quanto meno, esercitare una “pressione razionalizzatrice”, che legittima la formazione democratica dell’opinione e della volontà pubblica.

Un ulteriore assunto è relativo al “capitale sociale” e discende dall’idea che al “conoscere per deliberare” si accompagna il “deliberare per condividere”. Con la ricerca di un’intesa discorsiva tra i partecipanti sono aumentate la densità e la significatività delle relazioni, a vantaggio di forme di solidarietà e reciprocità che sono una risorsa preziosa per la coesione e di cui si alimenta la fiducia collettiva nell’ordine politico. Habermas ritiene che, di fronte a problemi comuni, la ricerca cooperativa di progettualità orientate a interessi generali attraverso le procedure deliberative sia un fattore solidaristico che favorisce le identità e le appartenenze sociali.

Affinché tali assunti possano realizzarsi sono necessarie alcune “condizioni pragmatiche” che Habermas etichetta come “proceduralismo epistemico”, riproponendo nuclei tematici in precedenza definiti “situazione linguistica ideale”. Il dibattito pubblico dovrebbe soddisfare, “all’ingrosso”, quattro “premesse pragmatiche”: l’inclusione di tutti i partecipanti interessati, la distribuzione imparziale delle opportunità di parola, la sincerità delle dichiarazioni e l’assenza di vincoli esterni. Come abbiamo accennato, tali premesse “esigenti” e “idealizzanti”, secondo Habermas, risultano “radicate” nelle conversazioni quotidiane in cui danno e accettano ragioni e, quindi, esse assumono discretamente il carattere di veri e propri fatti sociali [2006a, tr. it. 2011, 72].

Il testo mette in luce due aspetti – *a*) l’emergere di nuclei tematici dallo sfondo culturale del mondo della vita e *b*) il passaggio dall’agire comunicativo al discorso – che Habermas ha approfondito in molti saggi. Va qui precisato che questa caratterizzazione delle condizioni di validità

del discorso comporta che i presupposti pragmatici non siano né “fattualmente reali” né “meramente ideali”. Egli ha descritto come una “trascendenza dall’interno” le inevitabili supposizioni che gli interlocutori reciprocamente si accordano nei processi di intesa [1973, tr. it. 1980, 340].

3. *Il ruolo dei mass media nella sfera pubblica*

Tornando all’analisi della sfera pubblica, Habermas tenta quindi di chiarire il “significato critico” di un modello di ricerca “normativo” nel contenuto ma sufficientemente “realistico” nelle condizioni di realizzabilità. Ciò richiede lo spostamento dell’analisi dal piano ricostruttivo a quello empirico (o “sociologico”) e l’indicazione degli ambiti di verifica dei presupposti pragmatici discorsivi.

Scoperto da Habermas solo dalla fine degli anni Ottanta e, per così dire, di ritorno dalla recezione americana [cfr. Floridia 2017], il primo riguarda i processi partecipativi nelle piccole arene deliberative – i *mini-publics*. Gli esigenti principi del modello – inclusione, trasparenza, imparzialità, discorsività – si possono ritrovare nelle procedure istituzionali e nelle pratiche partecipative oramai familiari in molti Paesi occidentali [cfr. Corchia 2016]. Tuttavia, a suo giudizio, tali esperimenti possono generare solo processi localizzati di apprendimento e di auto-chiarificazione. Le esperienze partecipative si sono dimostrate efficaci soprattutto su scale ridotte e questioni specifiche (*single issues*) e vicine ai problemi e conoscenze dei cittadini, ad esempio l’ambiente, la riqualificazione urbana, le politiche sociali, la sanità, lo sviluppo locale, le politiche di bilancio, la sicurezza, etc. In *Concluding comments on empirical approaches to deliberative politics* [2005] – una risposta in calce alla “Special Issues: Empirical Approaches to Deliberative Democracy” della rivista “Acta Politica” – e più nel dettaglio in *La democrazia ha anche una dimensione epistemica?*, Habermas ridimensionava la portata degli studi deliberativi di Fishkin, Luskin, van den Daele, Dörbert, Seiler, Steiner, Mansbridge, Bohman, Chambers, Christiano, Fung, Parkinson, Thompson, Warren, Conover, Searing, Chambers, Holzinger, Neblo, Esterling, Lazer, etc. – molti dei quali cercano di perfezionare l’applicabilità del suo modello ai processi partecipativi – perché “da tali ricerche possono giungere soltanto limitate delucidazioni sull’utilizzabilità di un piano investigativo con procedure deliberative nell’indagine dei processi di legittimazione graduale e complessi in estese società nazionali” [2006a, tr. it. 2011, 77].

Siamo così riportati al fulcro della riflessione di Habermas. Come accennato, egli differenzia due livelli di sfera pubblica. Il primo è quello della “comunicazione quotidiana” tra le persone presenti e/o i destinatari diretti e che si realizza in molteplici ambiti sociali sia informali sia organizzati. Questi attori individuali e collettivi cercano “sia di dare interpretazioni pubbliche ai loro interessi e alle loro esperienze sociali sia d’influenzare la formazione istituzionalizzata dell’opinione e della volontà” nel sistema politico [1992, tr. it. 1996, 435]. L’altro è quello delle “comunicazioni dei mass media”, innescate e messe in scena da “élites” che creano, selezionano e diffondono, tramite canali locali o nazionali, contenuti informativi e forme di intrattenimento [2006a, tr. it. 2011, 86]. Questo secondo livello è l’ambito privilegiato per verificare le funzioni della sfera pubblica. Ciò perché i mass media sono l’unico canale in grado di generare un’“opinione pubblica generale”. In un brano dell’ultima lezione de *Il discorso filosofico della modernità*, intitolata “Il contenuto normativo della modernità”, Habermas aveva già indicato nella forma discorsiva – o quanto meno nella riflessione – generata dai mass media una controforza alla frammentazione che unifica le sfere pubbliche particolari e crea un’“intersoggettività di grado superiore” [1985, tr. it. 1987, 374] – ossia, una “sfera pubblica generale” nella quale – attraverso processi di apprendimento collettivi – “la società in complesso sviluppa un sapere di sé”: “Nelle sfere pubbliche vengono istituzionalizzati processi di formazione dell’opinione e della volontà che, per quanto possano essere specializzati, sono orientati verso la diffusione e la reciproca compenetrazione. I confini sono permeabili: ogni sfera pubblica è anche aperta verso altre sfere pubbliche. Alle loro strutture discorsive esse debbono una tendenza universalistica appena celata” [ivi, 359]. Questa tesi e il concetto spetto di “opinione generale” negli studi comunicativi sono oggetto di molteplici analisi critiche nell’ultimo decennio, in conseguenza della diffusione di internet e dei social media e della nuova costellazione del “sistema mediale ibrido” [Chadwick 2013; Bruns, Highfield 2015]. A tali questioni sarà dedicato un prossimo saggio. Qui, in via preliminare si tratta di comprendere perché, secondo Habermas, per quanto la comunicazione nei media *mainstream* manchi di alcune condizioni pragmatiche – per cui è improponibile ogni analogia con le conversazioni faccia a faccia e tanto meno con i discorsi specialistici – si tratta di accertare se i mass media funzionino o meno da “fedeli intermediari” nella trasmissione delle informazioni tra il sistema politico, i corpi intermedi della socie-

tà civile e le sfere private del mondo della vita, concorrendo alla promozione di discussioni razionali e alla formazione di opinioni pubbliche “qualificate”. Questa esigenza empirica conduce Habermas a confrontarsi con gli studi di comunicazione politica e più in generale con la *media research*. In particolare, egli esplora due terreni di verifica relativi: 1) all’indipendenza dei mass media; e 2) alla struttura e alla qualità delle comunicazioni (in letteratura, gli effetti dei messaggi sul pubblico).

3.1. *L’indipendenza dei mass media*

Un complesso mediatico “potenzialmente deliberativo” dovrebbe avere una relativa autonomia dall’ambiente in cui è inserito, ovvero dai sistemi politici ed economici che funzionalmente ne determinano la regolazione e l’approvvigionamento delle risorse. Gli Stati democratici, perciò, stabiliscono i diritti di libertà di espressione e di stampa, il pluralismo informativo e richiedono la professionalità dei giornalisti e degli altri attori del *newsmaking*. Questa autonomia prevede anche margini di autoregolamentazione disciplinati dai codici deontologici e dalle associazioni professionali e, informalmente, dalla critica interna alla comunità giornalistica [2006a, tr. it. 2011, 94]³. Habermas riporta inoltre le condizioni necessarie per “la presunzione di innocenza” ricostruite da John Thompson [1990] nello studio dei mass media americani – condizioni

³ In *Fatti e norme* troviamo un riferimento al modello di Michael Gurevitch e Jay G. Blumler [1990] sui principi normativi per il sistema mediale: “1) vigilanza sull’ambiente socio-politico, al fine di segnalare ogni tendenza che possa interferire – positivamente o negativamente, sul benessere dei cittadini; 2) sensata composizione dell’agenda; identificazione dei problemi all’ordine del giorno, nonché delle cause che li hanno prodotti e delle forze che li potrebbero risolvere; 3) piattaforme per un comprensibile e illuminato patrocinio, da parte di uomini politici e rappresentanti del popolo, di cause e gruppi di interesse diversi; 4) dialogo attraverso un ampio ventaglio d’opinioni, come pure dialogo tra i detentori del potere (attuali e in prospettiva) e i pubblici di massa; 5) dispositivi obbliganti i funzionari a render conto di come hanno esercitato il loro potere; 6) incentivi perché i cittadini imparino, scelgano e si lascino coinvolgere, invece di limitarsi a seguire passivamente il processo politico; 7) un’opposizione di principio contro quelle forze esterne ai *media* che vorrebbero minarne l’indipendenza, l’integrità e le capacità di servizio; 8) un senso di rispetto per i membri della audience, in quanto persone potenzialmente interessate e capaci di capire ciò che avviene nel loro ambiente politico. Sono questi i principi cui si orientano, da un lato, il codice professionale dei giornalisti e l’auto-comprensione etica della corporazione, dall’altro lato, l’organizzarsi della libertà di stampa sulla base d’una disciplina giuridica dei media” [1992, tr. it. 1996, 448].

relativamente recenti e comunque continuamente esposte al pericolo della “colonizzazione” delle logiche sistemiche: la “mercificazione” economica e la “burocratizzazione” amministrativa, oltre alle censure e disinformazioni del potere diretto di influenza.

Se esistono strutture per il monitoraggio della trasparenza e del pluralismo dell’informazione, altrettanto importanti sono gli assetti proprietari dei mezzi di comunicazione. Habermas distingue a tale riguardo tra il fenomeno della “differenziazione funzionale incompleta” e quello della “de-differenziazione di una forma già differenziata”. Per la definizione, egli ricorre a due casi di studio. Il primo è illustrato dal monopolio radio-televisivo nella “Prima Repubblica” italiana, almeno sino agli anni Settanta, dove il sistema dei mass media era in simbiosi con quello politico, tanto che i tre partiti principali – la Democrazia cristiana e, in misura minore, il Partito comunista e il Partito socialista – controllavano tutti gli ambiti della Rai: dalla regolamentazione, alle risorse finanziarie, all’assunzione del personale, sino ai palinsesti delle trasmissioni. Habermas condivide il giudizio di Cinzia Padovani [2005], secondo cui quel modello garantiva un certo pluralismo, ma non l’autonomia. Quindi, l’avvento della televisione commerciale viene interpretato come una “reazione di apertura” [2006a, tr. it. 2011, 98]. Un esempio di “de-differenziazione temporale”, invece, è dato dalla manipolazione dell’opinione pubblica compiuta dall’amministrazione di Bush junior, prima e dopo l’invasione dell’Iraq nel marzo 2003 – su cui Habermas intraprese una campagna di contro-informazione. Egli ritiene che, rispetto alla differenziazione incompleta, quella temporanea può sembrare un “male minore”. Tuttavia, questa variante di controllo sui mezzi di comunicazione può generare delle conseguenze ancor più gravi [*Ibidem*]. Questo avviene perché i partiti politici di governo sono, normalmente, i principali fornitori d’informazione politica ai mass media: producono e forniscono la maggior parte delle notizie, dei dati e dei commenti e hanno un accesso privilegiato, cioè sono in posizione dominante rispetto agli altri attori sociali. Se viene meno il potere di controllo e critica del sistema mediale il loro potere di influenza non sarà più soggetto ad alcuna limitazione e i mass media ne saranno screditati. Una considerazione analoga riguarda l’“influenza illegittima” dei sistemi sociali della società civile e dei soggetti economici, considerando *in primis* gli assetti proprietari dei mezzi di comunicazione di massa. La “conversione” del potere economico-sociale in influenza sui processi di formazione dell’opinione pubblica è relativa-

mente problematica finché le idee sono trasparenti e gli attori possono contare solo sulla forza della loro reputazione e dei loro buoni argomenti [ivi, 92]. Certamente, Habermas riconosce che le *lobbies* riescono a promuovere i loro interessi particolari grazie al vantaggio di risorse materiali, alle campagne pubblicitarie, alle relazioni pubbliche e, non da ultimo, alla corruzione [ivi, 94]. Ma l'indipendenza dei mass media è capitalmente messa in pericolo se i proprietari privati degli imperi mediatici – al di là della loro legittima funzione privata e aziendale – sfruttano il potere economico per ottenere un'influenza politica, come hanno ben dimostrato i casi di Rupert Murdoch a favore di Margaret Thatcher, George W. Bush e Tony Blair, e quello italiano di Silvio Berlusconi [ivi, 100]⁴.

3.2. *La struttura e la qualità della comunicazione mediale*

Anche se vi fosse una certa indipendenza del complesso mediale dai sistemi politici ed economici, dovrebbe essere ancora accertata la “struttura” e la “qualità” del dibattito pubblico su larga scala nei mezzi di comunicazione [ivi, 79]. Habermas segue quindi il doppio registro normativo ed empirico della teoria critica che ricostruisce pragmaticamente “le condizioni necessarie per il profilarsi di opinioni pubbliche rilevanti e sufficientemente elaborate nella riflessione” ma indica alla ricerca sociologica i “criteri per l'identificazione e l'analisi delle cause delle patologie della comunicazione” [ivi, 87].

Riguardo alla struttura delle comunicazioni mediali il primo elemento da considerare è che si tratta di una sfera relazionale “astratta”. L'assenza di interazioni dirette tra emittenti e destinatari rende impossibile il “gioco” di “domanda e risposta” tipico delle conversazioni in cui si avanzano pretese di validità e attivano processi di comprensione, intesa e “fusione di orizzonti”. Habermas rimarca che le “poderose correnti” della comunicazione mediale assomigliano piuttosto a “una rete di transazioni tra acquirente e offerente con prezzi regolamentati. [...] Sganciati dalle loro semplici interazioni, i contenuti semantici cominciano a fluttuare liberamente senza la forza imperativa delle pretese di validità sollevate dall'uno all'altro. Non appena le opinioni degenerano a *mere* opinioni, viene meno anche l'invito alla presa di posizione” [ivi, 81].

⁴ Per il caso italiano – divenuto un oggetto di studio per la comunità internazionale –, Habermas si affida alle analisi di Paul Ginsborg [2003, tr. en. 2004].

Il secondo aspetto che pregiudica lo scambio discorsivo è l’“impressionante densificazione e moltiplicazione” di messaggi, idee, voci e immagini [van den Daele, Neidhardt 1996]. Habermas segue la definizione di Manuel Castells [1996-98, tr. it. 2002] di una “età dell’informazione” segnata dall’estensione e accelerazione dei flussi comunicativi, in cui anche la politica sembra “liquefatta”, “assorbita” e “trasformata” nella sfera pubblica mediale [ivi, 77-78].

Oltre all’overdose da esposizioni mediatica e alla spettacolarizzazione della politica, in terzo luogo, la crescita del sistema mediale si accompagna alla differenziazione della sfera pubblica, con molteplici media, fonti, forme e contenuti – e alla “frammentazione” del pubblico mediale. Il mega-testo della sfera pubblica generale è incessantemente riscritto in un numero indefinito di micro-testi e in una miriade di circuiti che tematizzano questioni sovente intrecciate di cronaca, politica, economia, cultura, sport o intrattenimento e che, attraverso ponti ermeneutici, definiscono sfere pubbliche parziali, porose, più o meno specializzate e in collegamento tra loro.

Un quarto ostacolo alla riproduzione su ampia scala del modello deliberativo è la struttura “asimmetrica” delle relazioni tra gli attori. Ciò che viene meno è lo “scambio di ruoli” tra parlanti e destinatari tipico del discorso e si ha l’impressione che i cittadini siano trasformati in un pubblico anonimo e passivo di “spettatori”: “il modo migliore di immaginare la comunicazione di massa nella sfera pubblica è quello di porla in analogia con il palcoscenico, dove non è consentito uno scambio di ruoli tra il numero limitato degli attori e il pubblico di spettatori muti. Certo, gli attori recitano *per* il pubblico, ma questo ha solo la possibilità, alla fine, di un atto o dello spettacolo, di tributare *complessivamente* degli applausi o di esprimere la propria disapprovazione” [ivi, 82]. Sul ruolo tutt’altro che passivo del pubblico si tornerà a breve ma l’asimmetria è strutturale e Habermas trova ulteriori conferme negli studi empirico-normativi dell’allievo Bernhard Peters [2007]. I principali attori che compongono la scena politica della sfera pubblica sono i professionisti dei media e i politici di professione e, solo in misura inferiore, alcuni rappresentanti della società civile e della cultura (lobbisti, rappresentanti di ong, esperti, filantropici, intellettuali, scienziati, artisti, etc.). Qualunque sia il “capitale” – economico, sociale e culturale – detenuto da tali soggetti, essi appartengono a un’élite e hanno maggiori opportunità di convertire quel capitale in influenza politica attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Habermas ritiene che, rispetto al pubblico, questi attori esercitino una serie di poteri informativi, cognitivi e normativi che nella *media research* sono stati studiati come effetti di “agenda setting”, “framing” e “spirale del silenzio” – un “potere dei media” che si basa sulle infrastrutture tecnologiche della comunicazione di massa e un ruolo svolto dagli attori dominanti [cfr. Jarren, Donges 2006].

I protagonisti dei mass media che ne costituiscono l’“infrastruttura”, in particolare i professionisti (giornalisti, redattori, registi, editori, etc.), dispongono del potere di stabilire l’agenda dei media, selezionando i messaggi nel flusso di informazioni e decidendo se e quando presentarli sulla ribalta dell’agenda pubblica come questioni socialmente rilevanti [2006a, tr. it. 2011, 93]. Habermas conferma l’approccio dell’“agenda setting” proposto negli anni Settanta [McCombs e Donald Shaw 1972; Cobb, Ross e Ross 1976; Shaw 1979] e che nel tempo si è diffuso e sofisticato. Un secondo potere dei media concerne come le informazioni sono trasmesse al pubblico, il *format*, il contenuto, lo stile e l’angolo di presentazione o “inquadratura” (“cornice”) [Habermas 2006a, tr. it. 2011, 93]. I messaggi, infatti, non solo sono selezionati, ma anche interpretati. Egli conferma qui un effetto noto come “framing” [ivi, 76; cfr. Druckman 2004]. I mass media creano, infine, un “clima di opinione” (*Meinungsklimas*) dominante nella sfera pubblica. Troviamo, qui, un concetto introdotto da Elihu Katz e Paul F. Lazarsfeld [1955, tr. it. 1968, 95] e approfondito da Elisabeth Noelle-Neumann nella teoria della “spirale del silenzio” [1980, tr. it. 2002]. Per la “cumulazione”, “consonanza” e “onnipresenza” dei messaggi, più i mass media rappresentano certi argomenti e propongono certi giudizi, più essi si imporranno al pubblico. Viceversa, ciò che non appare sui mass media o vi è screditato tenderà a esserlo anche per il pubblico [Habermas, 2006a, tr. it. 2011, 90].

Nel modello deliberativo, le discussioni delle élites dovrebbero collegarsi con le conversazioni di una società civile pronta ad accoglierle e rispondervi in un processo di apprendimento collettivo che costituisca delle opinioni pubbliche “qualificate” [2006a, tr. it. 2011, 96]. Sennonché Habermas non ha mai nascosto il proprio sconforto per la bassa qualità della comunicazione mediale.

Sul lato della domanda, i dati sull’“ignoranza politica” dei cittadini non lasciano ben sperare, anche se le conclusioni non sono definitive. Per un verso, numerose ricerche [Somini 1998; Weinshall 2003; Friedman 1998, 2002; Talisse 2004] rilevano che i “cittadini medi” sono in

genere disinformati e disinteressati alla politica [Habermas 2006a, tr. it. 2011, 96]. Per l'altro, diversi studi [Verba *et al.* 1995; Vester *et al.* 2001] evidenziano che le motivazioni e cognizioni per memorizzare ed elaborare dei messaggi politici complessi sono distribuite in maniera diseguale [Habermas 2006a, tr. it. 2011, 168]. Sul lato dell'offerta, se il consumo di programmi televisivi e radiofonici rafforza un senso di "impotenza", "apatia" e "indifferenza" politica, "dobbiamo ricercarne le cause nei format e nei contenuti della comunicazione politica e non in uno stato di paralisi della società civile" [ivi, 102]. Le ricerche di Carl Boggs [1997] sul "declino della sfera pubblica" avrebbero mostrato che è il modo di presentare il contenuto della comunicazione mediale che concorre a estraniare i cittadini dalla politica e diffondere "disposizioni di spirito privatistiche e antipolitiche". Habermas trova così conferma alla tesi che la "colonizzazione" della sfera pubblica da parte delle logiche di mercato riguarda anche la sfera della comunicazione politica: "Il mutamento di stile nella comunicazione di massa rivela la tendenza a una ridefinizione di questioni politiche in categorie proprie della pubblicità" [2006a, tr. it. 2011, 103]. Ancora nella "Prefazione alla presente edizione italiana" di *Fatti e norme*, Habermas ribadisce che i "selvaggi flussi comunicativi" della più ampia sfera pubblica dominata dai mass media possono, tutt'al più, mobilitare problemi importanti e risposte controverse mentre le argomentazioni vere e proprie sono sempre più rare [2012, tr. it. 2013, IX].

In particolare, gli aspetti più preoccupanti riguardano la diffusione dell'*infotainment*, la "popolarizzazione del messaggio", la "personalizzazione dei dibattiti", la "drammatizzazione degli eventi", la "polarizzazione delle posizioni" e l'"accentuazione dei conflitti" [2006a, tr. it. 2011, 104] – tutti aspetti su cui Habermas torna più volte ma solo in commenti affidati a interventi giornalistici sui nuovi sviluppi del sistema mediale.

4. La battaglia per la formazione di opinioni riflessive non è persa

I risultati della *media research* mostrano il processo di "disgregazione della sfera pubblica liberale". Eppure, Habermas ritiene che la concettualizzazione deliberativa dell'"opinione pubblica" mantenga una propria "grandezza controfattuale" [1990, tr. it. 2002, XXVI]. Nonostante la descrizione di una situazione linguistica lontana dai presupposti "ideali", egli è convinto che né la struttura astratta e asimmetrica né la qualità degradata della comunicazione mediale ostacolino almeno la "formazione di opi-

nioni pubbliche filtrate dalla razionalità e, in questo senso, «riflessive» [2006a, tr. it. 2011, 64]. E tale aspettativa sembra bastargli [ivi, 84].

Per comprendere questa valutazione, va ricordato che Habermas ha sempre concepito i mass media come una “forma generalizzata di comunicazione” che resta “legata a contesti di mondo vitale” e che “alleggerisce” il rischioso e dispendioso processo di formazione delle opinioni e coordinamento delle azioni tramite l’intesa [1981, tr. it. 1986, 1069]. Una perdita di qualità nella comprensione linguistica dell’informazione è inevitabile e, anzi, è necessaria per la generalità dei diversi pubblici: “Accanto ai *media* di regolazione e controllo (il denaro e il potere) con cui i sottosistemi dell’economia e dell’amministrazione si sono resi autonomi dal mondo vitale, le forme generalizzate di comunicazione dei mass media non sostituiscono ma «condensano» la comprensione e discussione, allontanano la formazione dell’opinione pubblica dal provincialismo dei contesti culturali limitati e istituiscono una rete virtualmente comprese di contenuti semplificati” [1992, tr. it. 1996, 427].

Per altro verso, Habermas si è allontanato dalle tesi sulla “mercificazione” dei prodotti, “stereotipizzazione” dei contenuti e “manipolazione” del pubblico espresse da Horkheimer e Adorno nel capitolo sull’industria culturale [1947, tr. it. 1966; cfr. Corchia 2014] e in altri scritti. Già nella *Teoria*, dopo aver descritto le ricerche dei maestri, egli rilevava le “riserve empiriche che si possono mettere in campo contro ipersemplicizzazioni stilizzanti. Questa teoria, infatti, procede in modo astorico e non [...] è abbastanza complessa per tener conto delle accentuate differenziazioni nazionali, a cominciare dalle diversità della struttura organizzativa privata, di diritto pubblico e statale degli enti di trasmissione sino alle diversità dell’impostazione dei programmi, delle abitudini di ricezione, della cultura politica [1981, tr. it. 1986, 1068]. Quelle tesi mostrano forti similitudini con quattro assunti della “teoria ipodermica”: 1) la raffigurazione del pubblico come soggetto “passivo” di una comunicazione di massa totalmente subita e compiutamente pervasiva; 2) la convinzione che l’industria culturale persegua nel suo insieme l’interesse a manipolare le coscienze degli spettatori; 3) l’idea che lo spettatore sia una monade isolata direttamente colpita dai mass media, senza alcuna intermediazione; 4) l’attenzione rivolta alla produzione dei messaggi comunicativi e culturali a discapito dell’effettiva ricezione e interpretazione anche negoziata e oppositiva dei pubblici. Tali assunti sono stati confutati dalle indagini empiriche [ivi, 1070-1071], per cui la “profonda revisione” della prima

teoria critica doveva iniziare dalla constatazione degli effetti ambivalenti, al contempo “autoritari” ed “emancipatori” della comunicazione dei mass media [1981, tr. it. 1986, 1069].

Nonostante questi limiti alla deliberazione, infatti, Habermas ha evidenziato nel corso del tempo una serie di elementi contrapposti.

La prima considerazione può sembrare banale ma consente di replicare al modello ipodermico. Nelle società contemporanee – persino nei regimi politici meno democratici – esiste una molteplicità di portatori di diversi interessi materiali e culturali, spesso divergenti, per cui “gli enti di trasmissione sono esposti a interessi concorrenti e non possono affatto integrare senza soluzione di continuità punti di vista economici, politico-ideologici, professionali e di estetica mediale” [1981, tr. it. 1986, 1070; cfr. Kellner 1981].

Sul versante della struttura, poi, Habermas osserva che rispetto a quanto previsto da quel modello comunicativo, per cui vi sarebbe una relazione diretta e univoca tra i set di stimoli e risposte, “lo sviluppo tecnico dei *media* elettronici non si svolge necessariamente nella direzione di una centralizzazione delle reti, anche se per ora *video-pluralism* e *television democracy* non sono molto di più che visioni libertarie [1981, tr. it. 1986, 1071]. La suggestione che, sul finire degli anni Settanta, Habermas traeva dalle “Considerazioni impolitiche” di Hans Magnus Enzensberger [1974, tr. it. 1977], diventerà attuale tre lustri dopo con la rivoluzione del digitale e di internet.

Rispetto ai contenuti dei messaggi, inoltre, solo una concezione apocalittica può ritenere che i mass media siano portatori unicamente di effetti manipolatori e non anche di contenuti critici: “le trasmissioni non corrispondono affatto soltanto o anche solo prevalentemente agli standard della cultura di massa e, persino quando assumono le forme banali dell'intrattenimento popolare, possono benissimo contenere messaggi critici – *popular cultur as popular revenge*” [1981, tr. it. 1986, 1970; Singlewood 1977].

Oltre a citare lo studio di Joseph T. Klapper [1960, tr. it. 1964] sui “fattori di mediazione” rispetto al messaggio e rispetto al pubblico [Habermas, 1990, tr. it. 2002, XXV], da cui emerge sia la differenziazione per forma e contenuto sia il ruolo delle variabili individuali, lo studioso tedesco pone in evidenza due dei risultati delle ricerche realizzate da Lazarsfeld e collaboratori [Lazarsfeld *et al.* 1948; Lazarsfeld, Katz 1955, tr. it. 1968] che misero in discussione gli assunti della teoria ipodermica

proponendo il modello *Two-Step Flow*: a) gli individui non sono socialmente isolati di fronte ai mass media e anzi sono parte di una rete di relazioni che dà rilevanza ai messaggi e rielabora i significati e che b) i pubblici non sono tutti egualmente soggetti alle campagne di informazione e all'interno di questi "media di comunicazione personali" (conversazioni, incontri, etc.) vi sono leaders d'opinione che esercitano diverse forme di influenza [1981, tr. it. 1986, 1970; cfr. McQuail, Windahl 1993].

Habermas fa appena un cenno a uno dei temi di ricerca che identificano i *Cultural studies*, cioè quello delle possibili modalità di decodifica dei messaggi o letture – "egemonica", "negoziata", "oppositiva" – che il pubblico dei media elabora a dispetto degli intenti di provocare certi effetti da parte dei produttori dei contenuti e di chi organizza la codifica e la trasmissione: "i messaggi ideologici mancano il loro destinatario poiché il significato, inteso in condizioni di ricezione di un determinato sfondo subculturale, è capovolto nel suo contrario" [1981, tr. it. 1986, 1970; cfr. Kellner 1979]⁵. Anche gli studi sugli *information shortcuts* (le "scorciatoie informative") nello sviluppo di orientamenti di lungo periodo [cfr. Delli Carpini 2004; Dalton 2006] ridimensionano il pessimismo sull'ignoranza dei cittadini: "risulta che ascoltatori e spettatori prendono posizione su temi politici in maniera razionale, ancorché sulla base di processi più o meno inconsci. Gli atteggiamenti di qualche rilievo si formano cioè per un accumularsi di reazioni – che sovente restano implicite e vengono "dimenticate" nel corso del tempo – di fronte a una serie di informazioni spezzettate e raccolte casualmente, valutate in prima battuta sullo sfondo di schemi concettuali emergenti e fluidi" [Habermas 2006a, tr. it. 2011, 96-97].

Infine, egli dà rilievo alla crescente "volatilità" delle posizioni e scelte politiche a breve termine degli elettori su partiti, temi ed eventi mediatici, assumendola come un indicatore del carattere riflessivo del pubblico [ivi, 90]. L'opinione pubblica negli Stati democratici manifesta una singolare resistenza ai tentativi di influenza esplicita e Habermas è

⁵ Nell'*Introduzione* alla seconda edizione di *Storia e critica dell'opinione pubblica*, citando gli studi di Raymond Williams [1979, tr. it. 2000; 1983], Stuart Hall [1980, tr. it. 2000] e David Morley [1986], Habermas sottolinea come l'analisi di quelle "diverse strategie di interpretazione degli spettatori" [...] ben illustra il mutamento di prospettive nei confronti dei più antichi modelli di spiegazione, che ancora procedevano con catene di effetti lineari" [1990, tr. it. 2002, XXV; ivi, XXIIIn]. Va detto che nelle sue opere non vi sono approfondimenti delle sfere pubbliche oppostive, al centro della teoria critica di Oskar Negt e Alexander Kluge, e poi Axel Honneth, Seyla Benhabib e Nancy Fraser [cfr. Neumann 2016].

convinto che le idee possano essere condivise nella sfera pubblica solo se capaci di suscitare reazioni di consenso e che siano capaci di colpire l'attenzione generale solo se entrano in "risonanza" con il pubblico [1992, tr. it. 1996, 431-432].

A ben vedere, però, la sua fiducia nella forza razionalizzante della sfera pubblica risiede, in ultima istanza, sul ruolo-guida della "stampa di qualità" sul sistema mediale e non da ultimo sull'impegno degli intellettuali nell'attivare processi di apprendimento. Ancora soltanto un decennio fa, Habermas presentava la stampa di qualità come il *medium* di approfondimento, riflessione e discussione – seppure in forma indiretta non essendo più la principale fonte di informazione. Ciò è dovuto al fatto che, sebbene molti studiosi ritengano che il giornalismo politico sia destinato storicamente a perdere rilievo [Hickethier, 2003], esisterebbe "una gerarchia informale che garantisce un ruolo di guida, nello scambio intermediatico, alla stampa nazionale di qualità (quotidiani e settimanali) e alle riviste politiche specializzate. Le notizie e i commenti politici dei quotidiani e delle principali riviste a diffusione nazionale svolgono per gli altri una funzione di modello e d'ispirazione" [2006a, tr. it. 2011, 94]. Si tratta di una tesi che Habermas aveva fatto valere contro i maestri francofortesi già nei primi anni Ottanta, quando – facendo propri i risultati delle ricerche sulla televisione americana di Douglas Kellner [1981] – affermava che "gli enti di trasmissione non possono normalmente sottrarsi senza conflitti agli obblighi derivanti loro dal compito giornalistico" [1981, tr. it. 1986, 1070].

Il timore che la logica di mercato impedisca alla stampa "seria" di svolgere la duplice funzione di soddisfare la domanda di informazione e cultura, pur rimanendo redditizia, è alla base della presa di posizione di Habermas a favore del finanziamento pubblico per i quotidiani e le riviste in difficoltà economica e di interventi che promuovano un "sistema televisivo duale": "Senza gli impulsi di una stampa capace di fare opinione, di informazione affidabile e di commenti accurati, la sfera pubblica non può più prodigare queste energie" [ivi, 61]. Così Habermas conclude con un interrogativo apparentemente ingenuo ma illuminante: "Quando si tratta di gas, elettricità o acqua lo Stato ha l'obbligo di assicurare l'energia alla popolazione. Non dovrebbe essere parimenti obbligato quando si tratta di quel tipo di «energia», senza il cui afflusso sorgono perturbazioni che danneggiano lo stesso Stato democratico?" [ivi, 62].

Un ruolo particolare, infine, è riservato agli intellettuali o meglio agli

intellettuali “veri” distinti dagli “intellettuali dei media”. Sin dall’*Intervista con Hans Peter Krüger*, Habermas aveva criticato quest’ultimi come persone “esibizioniste” e “narcisistiche” che si ritengono responsabili di cose che non li riguardano e di cui non possiedono precise cognizioni. Facendo sfoggio di conoscenze, per così dire, di seconda mano, gli intellettuali dei media si presentano al pubblico come esperti anche se, principalmente, l’intento è quello di mettere in scena se stessi. Si assiste alla diffusione di una “sociologia vaga e talvolta improbabile” impersonata *ad hoc* da politici, giornalisti, satirici, conduttori d’avanspettacolo, ma anche accademici – pubblicisti improvvisati in cerca di consenso presso il pubblico e che si alternano sulla carta stampata, le trasmissioni radiofoniche e gli schermi televisivi. In questo “straripamento della comunicazione di massa”, gli “intellettuali veri” sembrano essere divenuti delle figure fuori moda, nella divisione del lavoro tra chi affolla il “palcoscenico mediatico” e coloro che interpretando i “ruoli di spettatori” restano in galleria [1989, tr. it. 1990, 100]. Per contro, l’intellettuale dovrebbe mobilitare un sapere diffuso che traduca il linguaggio degli esperti e dei comunicatori di professione in un linguaggio dell’esperienza, fruibile dal grande pubblico dei profani, senza che ciò comporti un’insensibilità verso la varietà dei problemi e temi di pubblico interesse [1992, tr. it. 1996, 435]. Tempo dopo, Habermas coglierà l’occasione del conferimento del premio “Bruno Kreisky” per intervenire nella discussione sul ruolo dell’intellettuale nella società mediatica. La descrizione degli orientamenti e delle modalità comunicative dell’“intellettuale serio” riprende il modello del discorso: “La buona reputazione di un intellettuale, se ne ha una, non è basata in prima linea sulla fama, bensì sul credito che si è acquistato all’interno della propria disciplina e prima che si faccia un uso pubblico del proprio sapere e della propria reputazione. Quando un intellettuale prende parte argomentando a un dibattito, si deve rivolgere a un pubblico non composto da spettatori, bensì da potenziali interlocutori a cui può accadere di dover vicendevolmente rendere conto. Dal punto di vista idealtipico si tratta di uno scambio di argomenti, non di una somma di sguardi fabbricati ad arte. Forse questo spiega come mai i politici, gli esperti e i giornalisti che si incontrano in televisione non lasciano alcun vuoto da colmare per un intellettuale. Tutti gli altri da tempo svolgono in modo migliore il suo ruolo” [2006b, tr. it. 2011, 25].

Nelle parole di Habermas si avverte la consapevolezza del tramonto di una figura con cui, per due secoli si è identificato il “rischiamento” il-

luministico delle idee. Una recente intervista al “El Pais” si apre proprio con la domanda sul “declino dell’intellettuale impegnato” e la risposta accennata contestualizza appena il problema nel “processo accelerato di deterioramento” della sfera pubblica nell’era di internet e dei social network, con la trasformazione della comunicazione degli attori e dell’audience [2018, tr. it. 2019].

La conferenza di Dresda dell’ICA è l’ultimo testo sistematico sulla sfera pubblica di Habermas. Nell’ultimo decennio, l’avvento della comunicazione politica sui social network, in un contesto segnato dalle campagne elettorali permanenti e l’ibridazione del sistema mediale, ha condotto molti studiosi delle discipline comunicative a interrogarsi sull’attualità del modello habermasiano. Nei suoi scritti non si trovano risposte compiute a queste nuove sfide bensì molti timori e alcune illuminanti intuizioni affidate ai suoi interventi più giornalistici. Valutare l’adeguatezza della sua concezione, alla luce delle indagini sulla comunicazione politica, che continuano a tenerla come modello di confronto, seppur criticamente, può essere solo l’oggetto di un altro saggio. Personalmente, riteniamo che quella di Habermas sia ancora una cornice teorica stimolante per la ricerca sociologica e fissi bene l’importanza della posta in gioco:

Le sfere pubbliche sono un’acquisizione delle moderne società occidentali fondate su numerosi presupposti e perciò difficilmente riconducibile a un modello evolutivo. Anche nei loro luoghi d’origine non possiamo essere sicuri che si manterranno intatte. Assieme al crollo di questa complessa e gracile struttura di comunicazione sparirebbe tuttavia un fondamento sociale essenziale per l’esistenza dell’auto-comprensione politica propria delle società moderne, cioè di quelle democrazie organizzate in Stati di diritto, intese quali associazioni autonome di cittadini liberi e eguali [2006a, tr. it. 2011, 104].

Riferimenti bibliografici

AFFUSO, O.,
2010, *Il concetto di sfera pubblica: Habermas rivisitato*, in O. Affuso, P. Jedlowski (a cura di), *Sfera pubblica: il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza, pp. 9-39.

BOGGS, C.,
1997, *The great retreat: Decline of the public sphere in late twentieth-*

century America, in “Theory and Society”, 26(6), pp. 741-780.

CASTELLS, M.,
1996-1998, *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, 3 voll.,
Egea, Milano, 2002-2004.

CEPPA, L.,
2001, *Dispense habermasiane. Sommari da “Fatti e norme”*, Trauben,
Torino.

COBB, R., ROSS, J.-K., ROSS, M. H.,
1976, *Agenda Building as a Comparative Political Process*, in “American
Political Science Review”, 70(1), pp. 126-138.

CORCHIA, L.,
2010, *La logica dei processi culturali. Jürgen Habermas tra filosofia e
sociologia*, ECIG, Genova.
2014, *Le teorie sociologiche sulla comunicazione di massa*, Aracne, Ro-
ma.
2016, *Democrazia deliberativa e processi partecipativi*, in Id. (a cura
di), *Esperienze partecipative locali*, Pisa University Press, Pisa, pp.
37-56.

DALTON, R. J.,
2006, *Citizen Politics. Public Opinion and Political Parties in Advanced
Industrial Democracies*, CQ Press, Washington.

DAHLGREN, P.,
1991, *Introduction*, in P. Dahlgren, C. Sparks (eds.), *Communicating Ci-
tizenship: Journalism and the Public Sphere to the New Media
Age*, Routledge, London, pp. 1-24.
2007, *Media and the Public Sphere*, in G. Ritzer (ed.), *The Blackwell
Encyclopedia of Sociology*, John Wiley & Sons, Malden (MA), pp.
2906-2911.

DEFLEUR, M., BALL-ROKEACH, S.,
1976, *A Dependency Model of Mass-Media Effects*, in “Communication
Research”, 3(1), pp. 3-21.

- 1985, *Theories of Mass Communication*, Longman, White Plains (NY).
- DELANTY, G.,
2007, *Public Sphere*, in Ritzer G. (ed.), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, John Wiley & Sons, Malden (MA), pp. 3721-3722.
- DELLI CARPINI, M. X.,
2004, *Mediating Democratic Engagement: The Impact of Communications on Citizens' Involvement in Political and Civic Life*, in L. Kaid (ed.), *Handbook of Political Communication Research*, Lawrence Erlbaum Ass., New York, pp. 395-434.
- DRUCKMAN, J. N.,
2004, *Political Preference Formation: Competition, Deliberation and the (Ir)relevance of Framing Effects*, in "American Political Science Review", 98, pp. 671-686.
- EDER, K.,
2006, *Making sense of the public sphere*, in G. Delanty (ed.), *Handbook of Contemporary European Social Theory*, Routledge, New York, pp. 333-346.
- ENZENSBERGER, H. M.,
1974, *Palaver. Considerazioni impolitiche*, Einaudi, Torino, 1977.
- FRIEDMAN, J.,
1998, *Public Ignorance and Democratic Theory*, in "Critical Review", 12(4), pp. 397-411.
2002, *Attraction to Distraction: Live Television and the Public Sphere*, in Id., (ed.), *Reality Squared: Televisual Discourse on the Real*, Rutgers University Press, New Brunswick-New York, pp. 138-154.
- FLORIDIA, A.,
2017, *Un'idea deliberativa della democrazia. Genealogia e principi*, il Mulino, Bologna.
- GARNHAM, N.,
1992, *The Media and the Public Sphere*, in C. Calhoun (ed.), *Habermas*

and the Public Sphere, The MIT Press, Cambridge, pp. 359-376.

GINSBORG, P.,
2003, *Berlusconi. Ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*, Einaudi, Torino.

GUREVITCH, M., BLUMLER, J. G.,
1990, *Political Communication Systems and Democratic Values*, in J. Lichtenberg (ed.), *Democracy and the Mass Media*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), pp. 269-289.

HABERMAS, J.,
1962, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1971
1981, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986.
1983, *Etica del discorso. Appunti per un programma di fondazione*, in Id., *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pp. 49-121
1989, *Intervista con Hans Peter Krüger*, in Id., *La rivoluzione in corso*, Feltrinelli, Milano, 1990, pp. 86-102
1990, *Prefazione alla nuova edizione*, in Id., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. VIII-XLIV
1992, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano, 1996.
2005, *Concluding Comments on Empirical Approaches to Deliberative Politics*, in "Acta Politica", 40(3), pp. 384-392.
2006a, *La democrazia ha anche una dimensione epistemica? Ricerca empirica e teoria normativa*, in Id., *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 63-108.
2006b, *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, in Id., *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, cit., pp. 5-13.
2007, *Media, mercati e consumatori. La stampa seria come spina dorsale della sfera pubblica politica*, in Id., *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*, cit., pp. 57-62.
2012, *Prefazione alla presente edizione italiana*, in Id., *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. V-XII.
2018, *Il patriottismo liberale contro la melma nazionalista*, in "Reset", 1, 2019.

HALL, S.,
1980, *Codifica e decodifica*, in A. Marinelli, G. Fatelli (a cura di), *Televisioni. L'audience come volontà e rappresentazione*, Meltemi, Roma 2000, pp. 66-83.

HOFMANN, M.,
2017, *Habermas's Public Sphere. A Critique*, Fairleigh Dickinson University Press, Lanham.

HORKHEIMER, M., ADORNO, TH.W.,
1947, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1966.

JARREN, O., DONGES, P.,
2006, *Politische Kommunikation in der Mediengesellschaft: eine Einführung*, Springer-Verlag, Wiesbaden.

JOHNSON, P.,
2006, *Jürgen Habermas: Rescuing the Public Sphere*, Routledge & Kegan Paul, London-New York.

KAUTZER, CH.,
2019, *Mass Media*, in A. Allen, E. Mendieta (eds.), *The Cambridge Habermas Lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 263-265.

KELLNER, D.,
1979, *TV, Ideology, and Emancipatory Popular Culture*, in "Socialist Review", 45(3), pp. 13-53.
1981, *Network television and American society. Introduction to a Critical Theory of Television*, in "Theory and Society", 10(1), pp. 31-62.

KLAPPER, J. T.,
1960, *Gli effetti delle comunicazioni di massa*, Etas Kompass, Milano, 1964.

LAZARSFELD, P., BERELSON B., GAUDET, H.,
1948, *The People's Choice: The Media in a Political Campaign*, Columbia University Press, New York.

- LAZARSFELD, P., KATZ, E.,
1955, *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, ERI, Torino,
1968.
- LITS, M.,
2014, *L'Espace public : Concept fondateur de la communication*, in "Hermès : Cognition – communication – politique", 70(3), pp. 77-81.
- LITTLEJOHN, S. W., FOSS, K. A. (eds.),
2009, *Encyclopedia of Communication Theory*, Vol. 1, Sage Publications, Thousand Oaks-London-New Delhi-Singapore.
- LIVINGSTONE, S., LUNT, P.,
1994, *The mass media, democracy and the public sphere*, in Id., Id. (eds.), *Talk on television audience participation and public debate*, Routledge, London, pp. 9-35.
- MANCINI, P.,
2009, *Vecchie radici, ambiguità e contraddizioni. La sociologia e lo studio della comunicazione politica*, in "Comunicazione politica", 1, pp. 35-44.
- MCCOMBS, M., SHAW, D.,
1972, *The agenda-setting function of mass media*, in "Public Opinion Quarterly", 36, pp. 176-187.
- MCQUAIL, D., WINDAHL, S.,
1993, *Communication Models for the Study of Mass Communication*, Longman, London-New York.
- MORLEY, D.,
1986, *Family Television. Cultural Power and Domestic Leisure*, Comedia Publishing Group, London.
- NEUMANN, A.,
2016, *Conceptualiser l'espace public oppositionnel*, in "Variations", 19, pp. 1-26.

NOELLE-NEUMANN, E.,
1984, *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Meltemi, Roma, 2002.

PADOVANI, C.,
2005, *A Fatal Attraction. Public Television and Politics in Italy*, Rowman & Littlefield, Lanham.

PETERS, B.,
2007, *Der Sinn von Öffentlichkeit*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

PRIVITERA, W.,
2001, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
2010, *Per una politica della sfera pubblica*, in C. Papa (a cura di), *Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica*, Ediesse, Roma, pp. 237-253.
2012, *Gli usi della sfera pubblica*, Mimesis, Milano.

SHAW, E. F.,
1979, *Agenda Setting and Mass Communication Theory*, in "Gazette", 25(2), pp. 96-105.

SINGLEWOOD, A.,
1977, *The Myth of Mass Culture*, Macmillan, London.

SOMIN, I.,
1998, *Voter Ignorance and the Democratic Ideal*, in "Critical Review", 12(4), pp. 413-458.

TALISSE, R. B.,
2004, *Does Public Ignorance Defeat Deliberative Democracy?*, in "Critical Review", 16(4), pp. 455-463.

THOMPSON, J. B.,
1990, *Ideology and Modern Culture. Critical Social Theory in the Era of Mass Communication*, Polity Press, Cambridge.

VAN DEN DAELE, W., NEIDHARDT, F.,
1996, *Regierung durch Diskussion – über Versuche, mit Argumenten Politik zu machen*, in Id., Id. (dir.), *Kommunikation und Entscheidung*, WZB Jahrbuch, Berlin, pp. 9-50.

VERBA, S., SCHLOZMAN K. L., BRADY H. E.,
1995, *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

VESTER, M., VON OERTZEN, P., GEILING H., HERMANN, TH., MÜLLER, D.,
1995, *Voice and Equality: Civic Voluntarism in American Politics*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).

WARNER, M.,
1992, *The Mass Public and the Mass Subject*, in C. Calhoun (ed.), *Habermas and the Public Sphere*, The MIT Press, Cambridge, pp. 377-400.

WEINSHALL, M.,
2001, *Soziale Milieus im gesellschaftlichen Strukturwandel: Zwischen Integration und Ausgrenzung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

WESSLER, H.,
2018, *Habermas and the Media*, Polity Press, Cambridge.

WILLIAMS, R.,
1979, *Televisione, tecnologia e forma culturale. E altri scritti sulla TV*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
1983, *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, Fontana Paperbacks, London.

Luca Corchia, Roberta Bracciale

La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research

Abstract

Il saggio intende ricollocare gli studi di Jürgen Habermas sui mutamenti di struttura della sfera pubblica politica nel campo disciplinare della political communication research al fine di indicare operativamente quali elementi fattuali potrebbero confermare la validità del modello normativo deliberativo. Dopo aver introdotto gli esigenti principi pragmatici che improntano l'approccio funzionalista dello studioso tedesco, vengono sistematizzate le sue riflessioni sull'indipendenza dei media dai sottosistemi economici e politico-amministrativi e sugli effetti della comunicazione mediale sul pubblico, considerando la struttura delle relazioni e la qualità dell'informazione. Da ultimo, verrà presentata la tesi – oggi divenuta ancor più controversa – che la concezione deliberativa sia in grado di mantenere una “grandezza controfattuale” grazie al ruolo-guida della “stampa di qualità” e all'impegno degli intellettuali “veri”.

Parole chiave

Habermas, sfera pubblica, sistema mediale, comunicazione politica

Profili degli Autori

Luca Corchia svolge attività di ricerca presso l'Università di Pisa (MediaLaB – Big Data in Social & Political Research) ed è associato all'Exzellenzclusters “Die Herausbildung normativer Ordnungen” della Goethe-Universität di Frankfurt am Main. È nel direttivo del Seminario di Teoria Critica e componente dei gruppi di ricerca “RILES” (Ricerche sul Legame Sociale) e “Officine Bourdieu”. Tra le sue pubblicazioni recenti: *I compiti di una teoria critica della società. Il percorso intellettuale di Jürgen Habermas* [2017]; *Bauman e Habermas su teoria e prassi. Alle origini di un confronto incompiuto* [2018]; *Political communication in Social Networks. Election campaigns and digital data analysis* [2019]. Assieme a Stefan Müller-Doohm e William Outhwaite è curatore del volume *Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks* [2019].

Roberta Bracciale, Ph.D., è professoressa associata di Sociologia dei media presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. È direttrice del MediaLaB (Big Data in Social and Political Research Laboratory) dell'Università di Pisa; Membro del collegio di dottorato in "Data Science" della Scuola Normale Superiore di Pisa; Associata di ricerca presso l'Istituto di Informatica e Telematica (IIT) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Pisa e Associata di ricerca presso il laboratorio "DeVisu" dell'Université Polytechnique Hauts de France. I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sull'impatto sociale dei media, prestando particolare attenzione alle nuove prospettive di analisi (es. big data e metodi computazionali) nel campo della comunicazione politica. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Define the Populist Political Communication Style: the case of Italian political leaders on Twitter* [con A. Martella, 2017]; *From Super-Participants to Super-Echoed. Participation in 2018 Italian Electoral Twittersphere* [con A. Martella, C. Visentin, 2018]; *Socially mediated populism: communicative strategies of political leaders on Facebook* [con G. Mazzoleni, 2018]; *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica* [con G. Mazzoleni, 2019].